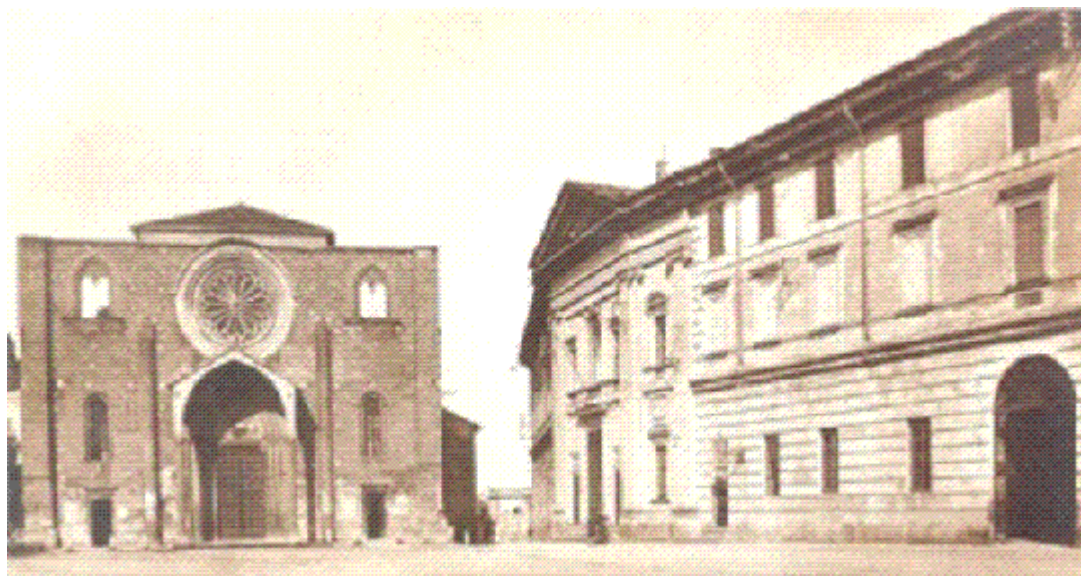
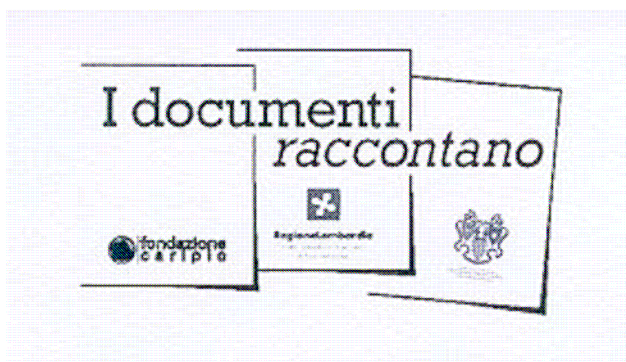


I documenti raccontano

DOSSIER

**Le esposte dell'Ospedale Maggiore di Lodi.
“Si curano; ma siccome qualche momento non si
può, a meno di non veder tutto, così queste non gli
sfugge ogn’istante...”**





Progetto i documenti raccontano
Progetto della Regione Lombardia



Regione Lombardia
*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*

Direttore progetto: Roberto Grassi
*U. O. Portale del patrimonio culturale
e valorizzazione degli archivi storici*

Soggetto partner
Comune di Lodi



Con il finanziamento di



fondazione
cariplo

Soggetto realizzatore
Cooperativa Mémosis, Lodi



Ricerca e redazione di: Daniela Bellettati

Le esposte dell’Ospedale Maggiore di Lodi.

“Si curano; ma siccome qualche momento non si può, a meno di non veder tutto, così queste non gli sfugge ogn’istante...”

E’ un momento difficile per la “Famiglia” delle esposte di Lodi. Sarà il Carnevale, sarà la primavera incipiente, ma le ragazze più grandi, che ancora vivono in comunità, sono irrequiete, ribelli, non si applicano al lavoro “s’alzano, cantano e fano le pazze”. Soprattutto si incontrano, di notte e di giorno, con i giovinastri del paese e “trecano scandalosamente”. Il direttore e l’economista dell’Ospedale prendono provvedimenti ma “il sgridarle non si fa che peggio, essendo costoro così perverse che non vogliono alcun freno...”

CRONOLOGIA

1829

LUOGHI

Lodi

VICENDA

La Famiglia delle esposte è una spina nel fianco dell’Ispettore economo dell’Ospedale Maggiore di Lodi, il sacerdote Filippo Rubbiati, a cui sono formalmente affidate le giovani ospitate dal Luogo Pio degli Esposti, annesso all’Ospedale. Sono ragazze ormai grandi, adolescenti irrequiete, ribelli alla disciplina, che non hanno trovato una famiglia disposta ad allevarle. L’Ospedale ha l’obbligo di mantenerle fino a che non troveranno marito o non saranno collocate a servizio, ma la superiora che dovrebbe governarle non riesce a tenerle a freno. Da qualche tempo in paese si mormora su incontri clandestini tra le ragazze e alcuni giovinastri; l’economista deve purtroppo constatare suo malgrado che non si tratta solo di voci. Scrive, tra il 22 e il 23 febbraio, in una relazione al direttore dell’Ospedale che, approfittando della scarsa sorveglianza della priora, alcuni giovani si sono introdotti nottetempo nei locali dove dormono le esposte e “hanno avuto tutto il comodo di trecare a loro piacere”. La superiora, che dormiva nella stanza vicina, non si è accorta di nulla “lasciando che le figlie si godessero i loro divertimenti”. Questo episodio, continua Rubbiati, non è che l’ultimo e il più grave di una lunga serie. Da tempo le ragazze di notte abbandonano i dormitori e si portano alle finestre che danno sulla strada, tirando l’alba in conversazione con i giovinastri, che da parte loro, scalano i muri esterni e si appoggiano alle finestre “con dei fichoni nel muro”. Tutto il vicinato li ha sentiti, lo scandalo è ormai pubblico, occorre prendere provvedimenti. Oltretutto, restando sveglie tutta la notte, le giovani dormono in piedi di giorno e non sono in grado di attendere ai lavori di guardaroba a cui sono assegnate.

I giovinastri hanno però passato il segno e proprio nella notte del 23 febbraio la polizia arresta “cinque Giovinastri, che tentavano di salire le finestre della scuola, sebbene munite di ferme ferriate, e delle debite ramate”.

Occorre però intervenire anche sulla disciplina delle esposte, tantopiù quanto l’economista non confida per nulla sulla severità della superiora; direttore ed economista concordano su un piano di

intervento, preparando sanzioni disciplinari e un nuovo regolamento per la Famiglia, molto restrittivo.

Nel frattempo, tra il 25 febbraio e il 6 marzo, la situazione non migliora; tutto continua come prima, se non peggio. Racconta la superiora, che si dichiara malata forse per scansare le critiche che sente addensarsi attorno a lei, che i giovani si sono di nuovo presentati sotto le mura dell'Ospedale e solo l'arrivo della pattuglia li ha fatti scappare. Spudoratamente sono tornati di giorno e si sono fatti trovare davanti alla chiesa "ed andarono audaci colle figlie a ricevere le Ceneri".

Le ragazze non sono meno sfacciate: usano i più piccoli come messaggeri, tramano con le giovani serventi dell'Ospedale che vengono a ritirare la biancheria; appena la superiora o la maestra si voltano "s'alzano, cantano e fano le pазze". Non è in grado la superiora di prendere provvedimenti "Il sgridarle non si fa che peggio, essendo costoro così perverse che non vogliono alcun freno".

Trema all'idea di quello che possono combinare e invoca dalla direzione quelle sanzioni di cui ha sentito parlare.

Finalmente il 6 marzo la Direzione interviene "con una severa e pubblica punizione delle figlie più colpevoli": Una giovane, figlia legittima ma ospitata tra le esposte, viene restituita alla famiglia. Altre sei ragazze, tra i 16 e i 21 anni, separate dalle altre, sono trasferite nel Locale di S. Chiara e affidate alla custodia della assistente scolastica Colomba. Hanno limitazioni nel vitto e nel vestiario, che il regime normale delle esposte maggiori prevedeva invece a loro arbitrio e sono costrette a svolgere tutti i lavori loro imposti. Questa sorta di reclusione è temporanea fino a quando le ragazze non diano segni di ravvedimento.

Il nuovo regolamento prevede un regime più severo per l'intera Famiglia femminile; sono limitate le uscite, gli incontri, le occasioni di contatto con l'esterno, compreso il personale inserviente dell'Ospedale. Si raccomanda una applicazione più rigorosa delle norme e una sorveglianza più stretta da parte della superiora e dell'assistente.

L'economista Rubbiati si adopera perché il nuovo regolamento sia conosciuto e prontamente applicato; lo fa leggere ad alta voce alla presenza delle esposte e di tutti i responsabili dell'educazione delle ragazze e ne raccomanda l'osservanza più stretta. E' dubbioso però sulla collaborazione della Superiora al nuovo corso della Famiglia perché "quella Signora Superiora Angelica Mascherini, la quale quanto buona, e fors'anche troppo tenera di cuore, altrettanto di testa esaltata, incostante, variabile, e troppo subitanea, formerà un forte ostacolo al desiderato felice andamento della Famiglia."

I dubbi di Rubbiati si rivelano ben presto fondati. Il 12 marzo il Direttore dell'Ospedale scrive allarmato alla Deputazione Provinciale: la ronda dei giovinastri sotto le mura delle Esposte è ricominciata come e più di prima "con ischiamazzi, con impertinenti licenze, e con scandalosissime parole, che anche a finestre chiuse pervengono all'orecchio delle povere figlie," cercando "di tentarle, di scuoterle, e di sedurle". Non sono risparmiate neppure le reclusi a S. Chiara. Ospitate in un locale che si affaccia sull'ortaglia interna, chiusa su tutti i lati dalle mura cittadine, sono ora disturbate "dalla parte della strada di circonvallazione, che dalla Porta d'Adda mette a quella di Porta Cremonese, ed alcuni dei più arditi scavalcando le Mura della Città, hanno anche avuto il coraggio di penetrare nell'Ortaglia, e di portarsi sotto alle finestre della stanza, nella quale tranquille vi riposano le figlie."

Il Direttore sollecita ancora una volta l'intervento della polizia per fermare quei giovani scapestrati: ci sarà mai pace per le povere esposte e per i loro esausti educatori?

ELENCO DEI DOCUMENTI

- 1 - Lettera del direttore economista dell'Ospedale Maggiore di Lodi don Filippo Rubbiati a E. Morandini, Direttore dell'Ospedale; senza data (probabilmente 22 o 23 febbraio 1829)
- 2 - Risposta del direttore dell'Ospedale Maggiore all'ispettore economista; 23 febbraio 1829
- 3 - Lettera del direttore dell'Ospedale Maggiore all'ispettore economista 24 febbraio 1829

- 4 - Relazione della priora della Famiglia delle esposte sugli avvenimenti accaduti tra il 27 febbraio e il 6 marzo nella Famiglia; senza data, ma 6 marzo 1829
- 5 - Provvedimenti della Direzione dell'Ospedale in seguito ai disordini avvenuti nella Famiglia delle Esposte; 6 marzo 1829.
- Allegati: 7 marzo 1829 - Ordine di esecuzione dei provvedimenti all'Ispettore economo
9 Marzo 1829 - Esecuzione della disposizione
- 6 - Nuovo regolamento per la Famiglia delle esposte; 9 Marzo 1829
- 7 - Relazione dell'Ispettore economo al Direttore dell'Ospedale Maggiore sull'applicazione delle disposizioni per la Famiglia delle Esposte; 9 Marzo 1829
- 8 - Lettera del Direttore dell'Ospedale Maggiore all'I. R. Delegazione Provinciale; 12 marzo 1829

TRASCRIZIONI

Documento 1

Archivio Ospedale Maggiore Lodi - busta esposti

senza data (probabilmente 22 o 23 febbraio 1829)
(minuta)

Pregiatissimo Signor Direttore

Ritenuto quanto il mio dovere mi impose di riferire alla Direzione sul dubbio contegno della Famiglia delle figlie e sulla poca cura, che da quelle superiori viene prestata a quelle esposte, ora con vera mia mortificazione, e sommo dispiacere, mi trovo nell'assoluta necessità di significare con la massima riservatezza al signor direttore, che i miei dubbi si sono pur troppo verificati, e che nel detto locale della Famiglia sono avvenuti in tempo notturno dei disordini tali, che oltre le fatali risultanze diggià accadute, e che possono ancora accadere, vengono a compromettere in certo qual [modo] la mia convenienza, e fors'anche quella del Signor Direttore.

Sappia adunque siccome cosa certa, e per quel che mi riferisce ridotta pubblica, che le figlie esposte hanno avuto campo e tempo abbastanza di tirarsi di notte e tempo dei giovinastri nella stanza così detta della infermeria nella quale hanno avuto tutto il comodo di trescare a loro piacere. Questa stanza sebbene obbligata a star chiusa, veniva lasciata aperta, e sebbene vicina a quella in cui dorme la superiora, e nella quale evvi apertura che mette nella medesima infermeria, appena chiusa da un piccolo antiportino, pure la superiora ha dormito i suoi sonni tranquilla, lasciando che le figlie si godessero i loro divertimenti.

Sappia che di notte e tempo le figlie medesime sortivano, e chi sa che non sortono ancora, dal loro dormitorio e discendendo le scale, scavalcando una finestra si portavano nella corte da dove entravano nella scuola verso strada, che in vece di essere tenuta chiusa, veniva per trascuratezza della medesima superiora lasciata aperta, e qui affacciandosi a bell'aggio alle finestre conversavano, e forse continuano a conversare coi medesimi giovinastri, che facendosi scalla verso strada con dei fichoni nel muro, restavano anch'essi comodamente affacciati alle medesime finestre avendo rotte con larghi bricchi quelle ramate, e tale conversazione durando in tutta l'oscurità della notte, le figlie non ritornavano al loro dormitorio, che verso l'alba del giorno.

E' inutile, che io qui esponga al Signor Direttore quali fossero i discorsi di queste tresche, tutti furono infami, e d'una piena e colma disonestà, il vicinato gli ha sentiti, se n'è fatto il massimo stupore, ma non convenendogli di prendersi delle brighe, il vicinato ha costantemente dissimulato. Ed è inutile, che io esponga di giorno quale fosse il contegno delle figlie: sonnolenza, e svogliatezza regnavano, e regnano costantemente nelle medesime, quindi tarde, e pigre nei loro doveri non si

alzavano pronte per recarsi alla Messa e niente curandosi del travaglio se ne stavano pensierose, e sbandate solo intente nei loro concistori.

In questo stato di avvenimenti per fatalità pur troppo vere, pare impossibile, che le superiori, che ne hanno una immediata cura non dovessero accorgersi di qualche cosa, e quindi impedire con la loro sorveglianza gli avvenuti disordini.

[Rubbiati Ispettore Economo]

Documento 2

Archivio Ospedale Maggiore Lodi - busta esposti

Riservata

Al Signor Ispettore ed Economo

Sacerdote Don Filippo Rubbiati

S.P.M.

Pregiatissimo Ispettore Economo ed amico distintissimo

Di casa il giorno 23 febbraio 1829

Con vivo rammarico sento dalla compitissima vostra in questo istante consegnatami l'andamento deplorabile di questo Pio Luogo delle esposte, malgrado le mie e le vostre sollecitudini, debbo lodare il savio divisamento di non concedere loro la solita festa da ballo; ma tale castigo è minimo in vista de' loro diparti.

Io sono venuto ieri all'Ufficio per conferire pei disordini appunto accennatimi nella precedente lettera, ma che purtroppo mi erano noti anche prima; anzi mi sono immaginato che aveste prevenuto anche la Polizia, in quantoche questa notte furono arrestati alcuni individui nello Strettone dello Spedale. La vostra premura, i vostri espedienti, mi obbligano assaissimo e, ve ne rendo giusti encomi.

Dimani se pure stasera non mi riesce di trovarmi con voi, carissimo, sarò all'Ufficio, onde prendere misure tali che non mancheranno di produrre il necessario risultato; ma bramo soprattutto di avervi compagno ed amico in tale emergenza perché confido pienamente nella vostra accortezza e lealtà. Non è il Direttore del Pio Luogo ma l'amico vostro che vi scrive e che vi stima.

E. Morandini

Documento 3

Archivio Ospedale Maggiore Lodi - busta esposti

Direzione dello Spedale Maggiore ed Uniti Stabilimenti

Lodi il giorno 24 febbraio 1829

Al molto Reverendo Signore e Signor Padrone Colendissimo

Il Sacerdote Don Filippo Rubbiati

Ispettore ed Economo dello Spedale Maggiore

Riservata

Mi affretto di spedirle la presente in conferma d'averla abilitato, Signor Ispettore ed Economo, ad eseguire tutte quelle misure seco lei da me concordate in confidenziale colloquio, onde riparare sull'atto li disordini avvenuti recentemente nello stabilimento di queste esposte.

Ho giusta riprova che il Signor Ispettore porterà al desiderato effetto le sue osservazioni in oggetto cotanto importante, e delicato. Le misure debbono essere energiche, ed io mi riservo di esternare

con altre di seguito il giusto risentimento verso chi doveva almeno con riservati rapporti informare, e l'Ispettore, e il Direttore sugli occorsi inconvenienti, alcuni de' quali sarebbersi impediti con sifatta notificazione.

Gradisca la Signoria Vostra la più sincera assicurazione della mia stima ed affezione.

Morandini Direttore

Documento 4

Archivio Ospedale Maggiore Lodi - busta esposti

senza data ma 6 marzo 1829

Lunedì sera alle ore dieci si portarono due giovani al Stretone sotto le finestre delle figlie, ma intesero che veniva la patuglia che si diedero alla fuga; al martedì vennero verso l'ora ma per poco non potendogli parlare. Solo al dopo pranzo l'Artemisia col solito melitare ed un altro soldato andò al portone della corte a parlare; si curano; ma siccome qualche momento non si può, a meno di non veder tutto così queste non gli sfugge oggn'istante.

La mattina del primo giorno di quaresima avendo io passatola notte con forte mal de denti e dolore al orecchio, mi trattenni un poco in letto; sono andate alla Mesa colla maestra e Giovanna ma tutti gli giovani si sono trovati alla chiesa ed andarono audaci colle figlie a ricevere le Ceneri.

Spiacemi l'aver di conoscere pur troppo che le comarine, massime due, hanno de grandi relazioni con queste di casa, mentre ad ogni momento sono qua; gran segretti, gran raggiri per non farmi comprendere nulla; ma siccome trovo qualche istante è questo mi fa conoscere che le figlie di casa sono di tutto informate; cosiché vengo anch'io a sapere ciò che da altri non posso comprendere; e che bramo di non essere informata; mentre mi si attribuisce che non sono prudente.

Desidero ardentemente che si cercasse un qualche armario od altro di ripporre le robe di costoro acciò non abbiano un continuo pretesto di venire in casa con quella baldanza così sovente.

Essendo due figlie maggiori ammalate, l'una Orsola Pandino, l'altra Maria Nafronte da otto gioni, cioè dal giorno 27 febraro in cura al medico Cabrini; e queste parlano dalla bussola quanto gli piace.

Essendo una sola figlia picciola alla custodia, la Giovanna va sovente è vero per dargli la medicina, ma appena voltate la fano... S'alzano, cantano e fano le pazze.

Non passo ad alcun castigo essendo ammalate; e poi attendo giornalmente di giorno in giorno come si sente a dire delle Detterminazioni. Il sgridarle non si fa che peggio, essendo costoro così perverse che non vogliono alcun freno.

Questa mattina giorno 6 corente al alba del giorno sentij de fischi alla strada e nel dormitorio rispondere col solito tossire m'alzai, andai a vedere, in fatti due giovani giravano; mi portai al dormitorio e una non vi era dicendomi che era al licet: diffati non poteva essere altrimenti essendo abbasso e sopra chiuso per tutto. Ma ora si trema di tutto vedendo cosa sono cappaci di fare.

Dopo il mezo giorno ed alla sera a ore variate gli figli esposti domiciliati in S. Chiara non fanno che fischiare e dare de segni. Mi sono chiarita vedendo che fanno il mezzano e che la porta della Casa d'Industria gli serve di comodo.

Documento 5

Ospitale Maggiore

Lodi 6 marzo 1829

Informata con sommo dispiacere la Direzione di questo Ospitale dei disordini, che sono recentemente avvenuti nella Famiglia della Pia Casa per parte di alcune figlie Esposte, che avendo avuto il modo di trescare scandalosamente con dei Giovinastri hanno portato in pubblico il loro

disonore e la vergogna a danno di loro medesime, ed a svantaggio del Pio Luogo che le custodisce, e mantiene; ed obbligata dall'imponente Politica Ordinanza di codesta I. R. Delegazione 23 p. p. Febbraio n. 1100.- a dover cancellare un tale scandalo con una severa e pubblica punizione delle figlie più colpevoli, ed a sopprimerlo colla pronta attivazione di quelle misure, che saranno riconosciute sufficienti a mettere un sicuro riparo a così fatale inconveniente.

La Direzione essendosi immediatamente occupata alla compilazione d'un Regolamento atto a rimettere l'ordine nella Pia Casa, ed a tenere in freno l'ora male avventurata Famiglia, ha altresì disposto che la figlia Legittima Rosalinda Ferrari a termini del Delegatizio Decreto N. 10745=734 delli 8 Marzo 1828 sia restituita ai suoi propri tuttora viventi genitori, e che le abbasso nominate Esposte sue compagne e cape primarie dei commessi delitti, previa sospensione di quei diritti, che per la cattiva loro condotta hanno demeritato di godere, siano tradotte in Santa Chiara in consegna e sotto stretta custodia di quella assistente scolastica Colomba per essere ivi mantenute col vitto da Ricoverata, col vestito di Rigatino, ed obbligate a prestarsi in quel lavoro, che sarà loro indicato dalla suddetta Custode.

Segue il nome delle Figlie Esposte da traslocarsi in Santa Chiara.

Rosalinda Ferrari da consegnarsi ai propri Genitori

Seconda Molento d'anni 20 nei 21.

Orsola Pandivo d'anni 19 compiti.

Angela Maria Rafronte d'anni 18 nei 19.

Savina Lodusco d'anni 17.

Appolonia Gafusio d'anni 17.

Rosa Lavino d'anni quasi 16.

Firmato Rubbiati Ispettore Economo

Vista e approvata la presente disposizione d'incarico il Signor Ispettore ed Economo a darvi immediato esequimento.

Lodi, dall'ufficio della Direzione dello Spedale Maggiore ed uniti Luoghi Pii. Il giorno 7 Marzo 1829.

Firmato = Morandini Direttore

1829. 9 Marzo 1829.

In esecuzione di quanto sopra fattasi ad alta voce la lettura della presente disposizione alla presenza di tutte le figlie della Pia Casa, delle Signore Superiora e Maestra assistenti gli Intervenuti Sacerdoti Spirituali Don Bernardo Sironi e Don Giuseppe ex Arciprete Cipolla, ed il Signor Bassano Rognoni Impiegato nella Direzione Le sopra nominate figlie sono state tutte tradotte nel Locale di Santa Chiara ed in custodia di quella assistente scolastica Colomba.

Firmato=Rubbiati Ispettore Economo

Sottoscritti:

Sacerdote Bernardo Sironi Assistente Spirituale ù

Arciprete Giuseppe Cipolla Assistente Spirituale

Bassano Rognoni Impiegato presso questa Direzione

Per copia conforme

Rubbiati Ispettore Economo

Documento 6

Regolamento
Per la Famiglia delle Esposte

Primo.

Resta proibito l'accesso nella Pia Casa a qualunque persona d'ogni sesso e condizione che non sia d'ufficio o non munita d'un apposito permesso in iscritto.

2do.

Persona alcuna sebbene d'ufficio potrà trattenersi nella Famiglia oltre il tempo di quel dovere per cui vi si è recata, né sarà ammessa a conversare donna alcuna o ragazza, meno poi sarà dato alloggio ad un'etra senza il parziale assenso del Superiore.

Per l'esecuzione del suesposto provvedimento saranno date le opportune istruzioni alla persona destinata alla custodia della Porta d'ingresso, nel di cui attiguo camerino resterà per norma appesa apposita tabella indicante il provvedimento medesimo, che la Superiore della Famiglia farà scrupolosamente osservare sotto la sua propria responsabilità.

3zo.

Saranno chiuse a muro le due aperture di sortita dalla parte del Portico, che mette alla Porta della Cortazza, e dalla parte, che mette nella corte delle Pазze; a questa però sarà lasciata una finestra fornita di ferriata chiusa a chiave da aprirsi pel trapasso della Biancheria sporca.

4tro.

La chiave del Portone per cui entra il volantino della Lavandaia sarà gelosamente custodita dalla Portinaia nel modo, che verrà indicato.

5to.

Per impedire per quanto è possibile ogni e qualunque benché minima relazione colle parti esteriori della Pia Casa, è affidata alla Signora Superiore la custodia dei infrascritti locali, cioè:

dalla stanza ad uso d'Infermeria;

dell'ingresso alla loggia verso corte;

dalla stanza coll'annesso stanzino d'ingresso proprio della medesima Superiore della Guardaroba;

della sala colla vicina cucinetta servibile alla suddetta Superiore.

6to.

È affidata alla Signora Maestra la custodia della propria stanza e stanzino annesso; dei due dormitori, uno dei quali, quello cioè delle figlie minori, dovrà di giorno restare sempre chiuso; della stanza a pian terreno ad uso della scuola.

7mo.

Sotto poi la custodia di ambedue le suddette signore superiore e Maestra mediante la loro buona intelligenza saranno:

L'attrio superiore appena salita la scala;

La cucina al piano inferiore colla stufia annessa;

La stanza ad uso di Refettorio;

La corte e la cantina.

8vo.

Qualunque relazione che per la malizia delle Esposte si scoprisse avvenuta sarà imputata a colpa della Persona, sotto cui cadrà la custodia di quel Locale, nel quale le Esposte se l'avranno procurata.

9no.

Le Esposte essendo distinte in due Classi chiamate Maggiori e minori, quelle dichiarate maggiori sono sotto l' immediata vigilanza della Superiora, e le minori lo sono sotto quella della Maestra .

10mo.

Sarà quindi obbligo delle medesime di fare alzare ogni mattina le loro figlie ad un' ora dopo l' Ave Maria, di osservare che le medesime usino la massima decenza nel levarsi dal Letto, e nel vestirsi, e che siano sollecite ad assestare i Letti ed a pulire i dormitori in modo che un' ora dopo di essere alzate, cioè due ore dopo l' Ave Maria, possano in ogni stagione essere pronte a recarsi alla Chiesa al primo segno della Messa.

11mo.

Nell' andata alla Chiesa sia per sentire la Sta Messa, sia per la Benedizione o per qualunque altro titolo, le Esposte Maggiori non sortiranno dalla Famiglia se non assistite ed accompagnate dalla Superiora o dalla Maestra, mediante reciproco accordo da farsi tra ambedue, dividendosi settimanalmente una tale incombenza; e le Esposte minori verranno accompagnate dalla donna da destinarsi.

12mo.

Le Esposte nella Famiglia, dopo una mezz' ora di tempo per titolo della colazione o di qualche occorrente mestiere, passeranno le così dette figlie maggiori nella sala della Superiora presso la medesima, e le minori nella scuola presso la Maestra ad intraprendere od a proseguire il lavoro loro destinato, né potranno uscire dai detti Locali se non all' ora del pranzo, cioè alle undici antimeridiane, o per quelle occorrenze, che saranno riconosciute di necessità dalle Superiora e Maestra. Ad un ora pomeridiana rimesse nuovamente le figlie al Lavoro lo continueranno fino alla così detta campana, cioè fino a mezz' ora avanti l' Ave Maria della sera. Nei mesi poi d' inverno da destinarsi con apposita tabella, riprenderanno ad un' ora dopo l' Ave Maria della sera il detto Lavoro, che durerà fino alle ore nove, e nei mesi d' Estate pure da destinarsi come sopra, al dopo pranzo, in vece di un' ora, si recheranno al lavoro alle due pomeridiane, dando così tempo di poter riposare a chi ne avrà il bisogno ed in detta stagione, durante il dopo pranzo, sarà concessa, ad arbitrio della Superiora, e della Maestra, una mezz' ora di ricreazione alle ore dieci poi della sera tanto d' estate che d' inverno, tutte le figlie dovranno trovarsi nel loro dormitorio per coricarsi a Letto.

13zo.

Per riguardo poi alla Scuola Elementare da farsi dalla Signora Maestra, questa avrà luogo in una delle ore stabilite come sopra al lavoro da destinarsi a comodo comune delle sopradette Signore Superiora e Maestra.

14to.

E per riguardo all' istruzione del Catechismo, e religiosa, da farsi a cura della suddetta Maestra, restano riservati i giorni di Festa, nei quali le figlie se ne stanno perfettamente oziose e questo avrà luogo in quelle ore, che secondo la stagione risulteranno alla medesima di comodo; e nei suddetti giorni di festa, dalla stessa, o da una delle figlie sarà altresì fatta una lezione morale da rilevarsi sopra libro superiormente conosciuto ed approvato.

15to.

Nelle ore della ricreazione ed in cui le figlie trovansi in libertà le Signore Superiore e Maestra avranno cura sul contegno di quelle state poste sotto la loro sorveglianza, affinché non succedano dei disordini, non nascono dei litiggi, non si promovino delle corrispondenze e non si commettano delle insolenze. Potranno però le figlie in detto fra tempo divertirsi con giuocchi adattati alla loro

età, escluso quello delle carte, e potranno anche cantare, senza però alterare con schiamazzi le loro voci a disturbo delle vicine sale di ammalati.

16to.

Il loro pranzo dovrà essere fatto in comunione, e nella stanza appositamente eretta in refettorio, né potrà essere trasportato fuori fuori del medesimo il cibo, che viene somministrato dall'Ospitale. Le signora Superiora e Maestra, dividendosi settimanalmente, come si è detto di sopra sull'accompagnamento alla Santa Messa, la prestazione della personale loro assistenza, avranno cura che nel cibarsi mantenghino le figlie la debita polizia, e che assolutamente si adattino a mangiare la minestra restandone assolutamente proibita la vendita. La cena poi e qualunque altra refezione si potrà permettere che venghi fatta nella cucina.

17mo.

Il vestiario delle esposte sarà ridotto alla pura semplicità, pulitezza e decenza, siccome veniva anticamente praticato. Le adunque summenzionate Superiora e Maestra non permetteranno che le figlie maggiori stino senza il busto o la così detta fascetta, che l'acconciatura dei capelli sia fatta con ricci, con nastri troppo vistosi e di lusso, né con pettini di tutta moda; non permetteranno l'uso dei così detti scemisi, colari, sciali, scialeti e fazzolettini di colore e non permetteranno abiti tagliati di tutta moda, forniti di bavaro e scantone, e di guernizioni l'abito delle esposte sebbene maggiori deve essere liscio a cappotto e socchi, ed il solo fazzolettino bianco o di un colore per tutte uniformi deve coprir loro il collo. Le Esposte sono povere figlie, come tali debbono andare vestite, né deve essere fomentato il loro amor proprio da una vana ambizione sempre pregiudicevole al loro costume ed al loro stato e condizione.

18vo.

La così detta Pia Casa deve essere costantemente tenuta nella massima pulitezza coll'opera delle medesime Esposte, e colla cura delle Signore Superiora e Maestra, cadauna delle quali risponderà per quei Locali, che come sopra sono stati posti sotto l'immediata loro custodia. A questo scopo saranno destinate due figlie per settimana, una maggiore l'altra minore, che verranno altresì incaricate di tutte quelle altre incombenze, che saranno riconosciute necessarie da essere eseguite senza disturbare le figlie, che troverannosi occupate nelle ore del lavoro e della scuola. Terminati poi da queste così dette settimaniere i loro doveri, si uniranno tosto colle altre al lavoro ed alla scuola.

19no.

Presso le più volte nominate Superiora e Maestra esisteranno i libri così detti della condotta delle figlie, sui quali verranno tutti i mesi fedelmente segnati i loro diporti. Questi libri distinti uno per le maggiori l'altro per le minori, si dovranno pure mensilmente comunicare alla Persona incaricata alla sorveglianza della famiglia per l'opportuna cognizione, e per quelle misure che a norma delle circostanze e del bisogno fossero da invocarsi dal Signor Direttore.

20mo.

Le medesime Signora Superiora e Maestra avranno la facoltà di correggere e di castigare le figlie che sono poste sotto la loro dipendenza, non sono però permesse le battiture siccome proibite dai privati e pubblici regolamenti.

21mo.

Il Guadagno che percepiscono le figlie maggiori dall'Ospitale pel titolo della cena, pel lavoro in servizio del medesimo, o per qualunque altra provenienza dovrà in ogni trimestre essere depositato a frutto nella Cassa di risparmio, a ripresa di quella piccola porzione, che dalla Superiora sarà ritenuta necessaria a qualche pressante loro bisogno. A quest'effetto rimane incaricata la Signora

Maestra a tenere prontamente registrate sopra apposito libro le partite di dare ed avere di cadauna delle suddette figlie.

22mo.

Siccome il presente Regolamento delle figlie dimoranti nella Pia Casa è tutto appoggiato alla cura, ed alla vigilanza delle Signore Superiora e Maestra, quindi il buon esito del medesimo dipenderà dalla premura e dall'attenzione che vi presteranno le suddette signore, e dal buon esempio, che daranno Esse alle Fanciulle, colla illibata loro condotta, e colle loro savie azioni. Procureranno quindi di conservarsi sempre in buona armonia; di aiutarsi vicendevolmente, e con buona cccordo l'una coll'altra; e di mantenere quella gravità, e quella fermezza troppo necessaria per procurarsi la sommissione ed il rispetto; ma non si dimenticheranno di essere in pari tempo giuste ed imparziali, e di usare quella bontà ed amore, che lega il cuore dell'inferiore e che lo fa ubbidire con coraggio e senza timore.

23mo.

E siccome il felice risultato di qualunque operazione non si può ottenere se non da chi si dirige col vero timor di Dio e col frequente esercizio degli atti di pietà e di religione, sarà quindi dovere delle summenzionate signore di invigilare che le figlie non trascurino le giornaliere loro orazioni, che nelle ore del lavoro siano recitate in comunione la Corona in suffragio delle anime dei Pii Testatori e quelle preci che verranno riconosciute meglio adattate e più opportune ai tempi ed alla ricorrenza dei santi, e sarà particolare loro obbligo di condurre una volta al mese le figlie a fare le loro devozioni, lacchè sarebbe lodevole cosa fosse, a maggior esempio delle medesime, praticato anche dalle stesse sunnominate signore Superiora e Maestra.

24mo.

Riconoscendosi per ultimo che pel costante buon ordine della Famiglia non deve questa rimanere mai priva della dovuta vigilanza di chi vi presiede, vigilanza che rendesi più necessaria anche per la cattiva situazione e pericolosa, in cui trovasi posto il locale della Pia Casa, resta assolutamente vietato alle Signore Superiora e Maestra di sortire ambedue nello stesso tempo della suddetta Pia Casa nella quale o l'una o l'altra vi dovrà sempre rimanere. A quest'effetto con reciproco accordo e colla buona intelligenza, che deve sempre mantenersi tra le medesime, verrà tra di esse combinato il modo, che partendo una, si trattenga l'altra di sera, però, e di notte né l'una né l'altra potranno assentarsi, senza il superiore assenso del Signor Direttore, o di chi lo rappresenta.

Avvertenza: Per la Guardaroba sarà provveduto con separato Regolamento.

Visto ed approvato dal Direttore infrascritto il presente regolamento disciplinare s'incarica il Signor Ispettore ed Economo del Pio Luogo di farne lettura alla Famiglia

Delle Esposte, presenti le Superiori e Maestre e farlo trascrivere in tabella da appendersi nelle scuole per essere scrupolosamente osservato.

Firmato Morandini Direttore

Lodi, li 9 Marzo 1829.

Il presente Regolamento è stato letto e pubblicato a chiara voce nella Famiglia della Pia Casa a quelle figlie Esposte ed alle Signora Superiora Angelica Mascherini e Maestra Teresa Bassini presenti gli appositamente intervenuti e sotto firmati sacerdoti spirituali Don Bernardo Sironi e Don Giuseppe ex Arciprete Cipolla ed il signor Bassano Rognoni Impiegato d'ufficio della Direzione.

Firmato=Rubbiati Ispettore Economo

Sottoscritti:

Sacerdote Bernardo Sironi Assistente Spirituale ù

Arciprete Giuseppe Cipolla Assistente Spirituale
Bassano Rognoni Impiegato presso questa Direzione

Per copia conforme
Rubbiati Ispettore Economo

Documento 7

Archivio Ospedale Maggiore Lodi - busta esposti

Ospitale Maggiore
Lodi 9 marzo 1829
Alla Direzione

Ritenuta la facoltà stata al sottoscritto Ispettore Economo conferita col disposto da codesta Direzione in data 26 prossimo passato febbraio, e 6 andante marzo n. 145 e n. 159, sull'attivazione di quelle misure, che dietro riservati concerti colla sullodata Direzione furono riconosciute necessarie da praticarsi per assicurare il buon ordine, ed il miglior andamento nella così detta Famiglia delle esposte.

Si fa lo scrivente dovere di riferire, che in questa mattina coll'intervento dei sacerdoti Spirituali Don Bernardo Sironi, e Don Giuseppe ex Arciprete Cipolla, e del Signor Bassano Rognoni impiegato d'ufficio della Direzione fu letto in detta Famiglia alla presenza di tutte le Esposte, e delle Signore Superiora Angelica Magherini, e Maestra Teresa Bassini il Regolamento disciplinare stato approvato da codesta Direzione con apposito attergato scritto di mano propria dello stesso Signor Direttore, ed è stato ingiunto alle medesime sunnominate Signore che dal momento della pubblicazione di detto Regolamento, doveva pure sul momento ritenersi per attivato, e quindi sotto la di loro responsabilità lo dovevano fare pienamente osservare.

Ed in pari tempo a completa esecuzione delle concertate misure dopo essere stata letta ad alta voce, ed alla presenza dei sopra intervenuti, e sopra nominata Superiora, maestre e figlie esposte, la pure approvata disposizione punitiva, si sono fatte ritirare dalla predetta Famiglia le sette figlie Esposte in calce della sopra accennata disposizione nominate, le quali tradotte nel Ricovero così detto di Santa Chiara furono date in custodia di quella assistente scolastica Colomba per esservi trattenute fino a tanto che non avranno dati segni certi e sicuri di pentimento dei loro trascorsi, e del loro ravedimento.

Datasi dallo scrivente in tal modo contezza del lui operato per la debita cognizione della Direzione, e per la propria sua giustificazione, rasegna qui entro acchiuso il succitato originale Regolamento con tutti gli precedenti, e posteriori atti che lo corredano, e si permette di osservare, che per quanto sia esso disposto, e fermo a farlo eseguire, pure non può dissimulare i suoi dubbi sulle difficoltà, che prevede di dover incontrare per parte di quella Signora Superiora Angelica Mascherini, la quale quanto buona, e fors'anche troppo tenera di cuore, altrettanto di testa esaltata, incostante, variabile, e troppo subitanea, formerà un forte ostacolo al desiderato felice andamento della Famiglia.

Rubbiati Ispettore Economo.

Documento 8

N.. 173

Era diggià cognita la Direzione di questo Ospitale dei disordini che avvenivano nella Famiglia delle Esposte, e ne stava con riservatezza disponendo i provvedimenti allorché da codesta Polizia Comunale opportunamente prevenutavi furono di nottetempo sorpresi e catturati li cinque

Giovinastri, che tentavano di salire le finestre della scuola, sebbene munite di ferme ferriate, e delle debite ramate; ed allorché ne fu di ciò avvertita da codesta I. R. Delegazione coll'ossequiato decreto 23 Febbraio p. p. n. 1100-Polizia.

Avendo pertanto in conseguenza dell'abbassata Ordinanza, affrettate le di Lei disposizioni, ed avendo colla possibile celerità dato compimento a quelle misure, che da qualche tempo andava già immaginando, si fa ora dovere la scrivente Direzione di sottoporre all'Osservazione dell'I. R.

Delegazione uno speciale Regolamento disciplinare espressamente ed appositamente compilato per mettere il troppo necessario ordine nella così detta Famiglia della Pia Casa, di cui trovatisi tuttora mancante, e dalla di cui attivazione, e costante esequimento se ne sperano i più felici risultati, ed a piena informazione del proprio operato, al detto Regolamentasi unisce anche la disposizione a pubblico esempio data per la punizione di quelle disgraziate figlie, che hanno traviato, ben inteso che saranno Esse ridonate alla Famiglia, da cui si sono fatte sortire, tostoché nelle medesime si riconosceranno con certezza i segnali del loro pentimento, e del sicuro loro ravvedimento.

La scrivente Direzione presentò fino nell'anno 1822 un prospetto di generale regolamento per questo Istituto di Trovatelli, ma le circostanze testé emerse le mostrano il bisogno di aggiungervi come ora fa delle discipline più ristrette, e di più minuto dettaglio valutabili come siano appendice, ed epilogo al precitato regolamento del 1822.

Ma se la Direzione colle subordinate provvidenze si lusinga di avere posto nell'interno della Famiglia un ostacolo onde non abbiano più a rinnovarsi gli avvenuti disordini, non può però dissimulare i suoi dubbi di vedersi tradita nella sua buona intenzione dalla troppo aperta licenza di alcuni Giovinastri veri disturbatori della pubblica quiete. Questi approfittando dell'infelice Località della Famiglia posta tutta verso la strada, ed in un angolo remoto e solitario, si permettono con ischiamazzi, con impertinenti licenze, e con scandalosissime parole, che anche a finestre chiuse pervengono all'orecchio delle povere figlie, di tentarle, di scuoterle, e di sedurle. Essi si preparano in chiesa nel momento, che vi si recano le figlie, ed Essi cercano tutti i mezzi di farsi vedere, e di avvicinarsi alle medesime, accompagnandole quando sortono al passeggio. Se per questa loro arditezza, e se per la di loro insolenza viene impedito a chi le custodisce, ad a chi le accompagna di cimentarsi siccome persone baldanzose, che non conoscono rispetto, e che sarebbero anche capaci di rivoltarsi: ritiene la Direzione che la Polizia Locale potrebbe metterli a dovere, e così sopprimere affatto il pericolo di quei disordini, che non farebbe stupore se ritornassero a rinascere, qualora i provvedimenti interni non si trovassero esternamente secondati, e protetti dalla Pubblica Autorità. È ben vero che partecipando codesta delegazione il rilascio di questi Giovani dalle Carceri, si compiacque di informare questa Direzione, che furono diffidati di non più recarsi nei remoti contorni del detto Locale sotto la comminatoria di essere assoggettati a misure di rigore, ma è altresì vero, che partendo i detti Giovani dalle Carceri si addirizzarono immediatamente verso il Locale medesimo, e dato coi soliti schiamazzi il segnale della loro liberazione continuavano, e vi continuano come prima di giorno e di notte a frequentarlo. Siccome però le figlie ora rimosse dall'Ospitale e poste in Santa Chiara trovansi di notte collocate nell'unica stanza interna, che guarda l'Ortaglia di detto Locale, chiusa da ogni parte ed in parte cinta dalla Mura della Città, Questi Giovani disertando alla Notte dal loro antico posto hanno diggià principiato a molestare le figlie dalla parte della strada di circonvallazione, che dalla Porta d'Adda mette a quella di Porta Cremonese, ed alcuni dei più arditi scavalcando le Mura della Città, hanno anche avuto il coraggio di penetrare nell'Ortaglia, e di portarsi sotto alle finestre della stanza, nella quale tranquille vi riposano le figlie.

La Direzione si è creduta in dovere di portare alla cognizione dell'I. R. Delegazione quanto in tale delicato argomento si è permessa di esporre, sulla ferma persuasione, che col di Lei autorevole braccio si faranno cessare simili perturbazioni.

Dall'Ufficio della Direzione dello Spedale Maggiore
Lodi il giorno 12 marzo 1829

Il Direttore

CONTESTO ARCHIVISTICO

Per la costruzione di questo dossier sono stati consultati i seguenti archivi:

- Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi (in corso di riordino), depositato presso l'Archivio storico comunale di Lodi, busta Esposti.
- Archivio della Sottoprefettura di Lodi, b. 106. Conosciuto come Archivio della Sottoprefettura conserva in realtà le carte della Provincia di Lodi e Crema dal 1816 al 1859, con antecedenti al XVI secolo, e quelle, fino ai primi del Novecento, della Sottoprefettura seguita alla soppressione della Provincia.

Il fondo della Sottoprefettura giace ancora non ordinato; tuttavia, l'archivio è consultabile grazie a un Elenco di consistenza, redatto da Daniela Fusari e Domenica Crespiatico nei primi anni Ottanta del Novecento.

CENNI STORICO ISTITUZIONALI

L'Ospedale Maggiore e gli Esposti.

La cura degli esposti rappresentò sempre il principale capo di spesa a carico dell'Ospedale Maggiore di Lodi; fin dalla fondazione del nosocomio (1457) infatti, i bambini esposti erano accettati secondo una speciale disposizione, indicata nell'atto di aggregazione degli altri ospedali lodigiani a quello principale, senza limite di numero o di spesa. L'Ospedale Maggiore accoglieva quindi tutti i neonati abbandonati, affidandone poi molti a balie esterne o a famiglie disposte ad allevarli. Le norme per la cura, l'allevamento, il collocamento a balia o la sistemazione esterna dei bambini erano consolidate dalla tradizione, modellate sicuramente su quelle adottate dalla Ca' Granda di Milano, che gestiva un gran numero di minori abbandonati. All'inizio dell'Ottocento non era però nota alcuna versione codificata di queste norme e nel 1822 il direttore dell'Ospedale di Lodi Enrico Morandini, su sollecitazione governativa, aveva compilato un prospetto del regolamento applicato nel Pio Luogo degli esposti. Secondo queste note l'Ospedale accoglieva i bambini lasciati al torno (la ruota dove i genitori deponevano i neonati che non erano in grado di allevare) presso l'edificio ospedaliero, quelli provenienti dai Comuni del circondario, i nati da donne degenti nel reparto delle puerpere segrete (che rimanevano quindi anonime, ma erano comunque assistite) oppure da ammalate ricoverate in ospedale e temporaneamente incapaci di occuparsi del neonato. Il bambino veniva accettato in Balieria, affidato a balie interne o esterne, ricompensate per la loro opera. Fino all'età di 6 anni la responsabilità della cura dei bambini spettava al Baliere, un ufficiale stipendiato dell'Ospedale. Dopo quell'età l'esposto era preso in carico dall'economato. Oltre gli esposti, dopo i sei anni potevano essere accettati, se pur raramente, bambini abbandonati e profughi, inviati dalle autorità.

La maggior parte degli esposti si trovavano fuori dall'Ospedale collocati presso famiglie private, soprattutto in campagna, dove i bambini rappresentavano mano d'opera a basso costo. Alle famiglie veniva pagato per ogni esposto una pensione mensile tra le 2.50 e le 6 lire, a seconda degli accordi stipulati, oltre al vestiario e le scarpe. Per le femmine l'Ospedale poteva inoltre pagare una dote di 50 lire per il collocamento in matrimonio. I fanciulli affidati a privati restavano a carico del Luogo Pio degli esposti fino ai 15 anni; dopo quell'età venivano cancellati dai registri ospedalieri.

Chi rimaneva a vivere in istituto dopo i sei anni, perché non collocato o restituito dagli affidatari, faceva parte della Famiglia degli esposti, maschile o femminile, rigorosamente separate.

Il responsabile della Famiglia dei maschi era il Maestro, che, oltre ad averne la custodia, li accompagnava giornalmente al lavoro presso gli artigiani cittadini, dove imparavano un mestiere. Il Maestro era anche responsabile della loro educazione scolastica (insegnava a leggere e scrivere) e morale. I ragazzi uscivano dalla casa al compimento del diciottesimo anno d'età.

La Famiglia femminile era collocata presso un locale chiuso, custodito da una portinaia, a cui avevano accesso solo le persone di relazione. Alla custodia ed educazione delle ragazze erano preposte una Priora e una Assistente. Le figlie più grandi e abili erano nominate al ruolo di maestre per le più piccole e di aiutanti al guardaroba. Nella Famiglia femminile erano infatti custoditi tutti gli effetti di biancheria che servivano per l'Ospedale in tutti i suoi reparti: esposti, cronici, vecchi, ammalati. Alle esposte era affidata la confezione, la cura, la manutenzione e il cambio di tutta la biancheria ospedaliera; per questo lavoro le esposte più grandi ricevono un compenso di 8 centesimi al giorno.

Le ragazze ricoverate potevano abbandonare la famiglia solo per matrimonio, per il quale era prevista una piccola dote, o per essere collocate a servizio presso famiglie referenziate.

La salute degli esposti che vivevano nelle due Famiglie, maschi e femminile, era affidata ai medici dell'Ospedale. I maschi di qualsiasi età e le bambine più piccole potevano essere ricoverate in corsia; per le più grandi era stata allestita una infermeria all'interno dei locali della Famiglia.

Il vitto era fornito dalle cucine ospedaliere; alle figlie maggiori al posto della pietanza serale veniva versato un contributo di sei centesimi al giorno. Queste piccole somme servivano alle ragazze più grandi per completare il loro abbigliamento; mentre i più piccoli vestivano la divisa regolamentare, (marsinotto con gilet e pantaloni per i maschi – di panno d'inverno, di tela e fustagno d'estate – “bianchetta di roverso, bustino e zocca di tela oscura (di rigatino d'estate)” e abitino per il passeggio per le femmine), le ragazze potevano vestire a loro gusto, mantenendo naturalmente il decoro, per il passeggio e le funzioni in chiesa.

Il Luogo Pio degli esposti lodigiano funzionò autonomamente fino al 1868. Dal 1° gennaio 1869 divenne filiale dell'Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano, in seguito agli adempimenti alla Legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, che disciplinava le istituzioni destinate all'infanzia abbandonata. Fu chiuso definitivamente il 1° luglio 1877.

BIBLIOGRAFIA

A. Timolati, *Monografia dell'Ospitale Maggiore di Lodi*, Lodi 1883

G. Agnelli, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Ed. Pierre Lodi, 1950

G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Ed. Clueb Bologna, 1993

“Si consegna questo figlio”. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano 1456-1920, a cura di M. Canella, L. Dodi, F. Reggiani, Skira Milano 2008